

Nel borsello perduto dal brigatista a Genova un dossier sul caso Moro

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Terrorismo in Spagna: ucciso a Madrid il governatore militare

In ultima

Piano triennale e nomine sul tavolo di Andreotti

È iniziato il difficile gennaio del governo

Verrà varato il giorno 10 lo «schema» economico - Anticipazioni in TV per una fuga di notizie da Palazzo Chigi? - Oggi un incontro per gli enti pubblici

ROMA - Il consiglio dei ministri si riunirà il giorno 10 per esaminare lo «schema» del piano triennale. Lo slittamento della data (finora si sapeva che il governo avrebbe varato il piano questa settimana) è stato comunicato ieri sera dal sottosegretario alla presidenza, Evangelisti: sui contenuti del documento di politica economica i ministri Morino e Pandolfi e il presidente del consiglio si sono incontrati ieri ma dovranno completare l'opera di approfondimento e di esaurimento. Per oggi è previsto un nuovo incontro dedicato in maniera specifica ai problemi della occupazione e del lavoro.

Questa seconda parte dovrebbe costituire l'elemento di maggiore novità, oltre che la più attesa in quanto dovrebbe rappresentare la esplicazione della politica economica del governo. Nonostante il rigo ufficiale, l'annuncio del piano triennale, una volta presentato dal governo, si andrà ad un serrato confronto nella maggioranza e con i sindacati (già il giorno 11 il presidente Andreotti incontrerà i sindacati per discutere in maniera specifica le questioni del Mezzogiorno).

precostituire il dibattito che si dovrà sviluppare in Parlamento? Un chiarimento ufficiale della presidenza del consiglio è, a questo punto, indispensabile. Che milioni di persone siano informate sulle «linee» del piano quando il governo si prende ancora una settimana per metterle a punto non è certo un modo serio per richiamare l'attenzione su un documento che deve invece essere conosciuto e discusso con la massima serietà.

del testo, il governo ha tenuto conto delle indicazioni emerse nel lungo dibattito che ha impegnato le forze politiche e il movimento sindacale nel corso di questi mesi attorno alle scelte prioritarie di politica economica necessarie per creare nuova occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno. Come è ormai largamente acquisito, i contenuti con i quali verranno riempiti le pagine del piano saranno un banco di prova della capacità e volontà del governo di segnare una conversione di rotta nella sua azione in campo economico e quindi della sua più generale capacità di tenuta.



Pioggia e neve dopo il gelo

Gelo in quasi tutta la penisola. Temperature polari si sono registrate in Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Toscana, Marche, Abruzzo e Lazio. La neve ha fatto la sua comparsa per la prima volta dopo decenni in alcune località della Sicilia e a Reggio Calabria. Il freddo ha provocato anche tre vittime, oltre ad alcuni incidenti mortali

sulle strade ghiacciate. Per le prossime ore i meteorologi prevedono una attenuazione del freddo ma una intensificazione della nevosità con pioggia e neve. Grave sembra invece restare la situazione sull'Europa Centrale, dove le vittime del freddo si contano a decine. NELLA FOTO: la fontana del Tritone ricoperta di ghiaccio. PAGINA 5 e 10

Contro il governo di Ecevit

Controffensiva golpista al «sogno svedese» in Turchia

Il massacro dei giorni di Natale è solo un momento del pesante attacco di destra

Dal nostro inviato

ANKARA - Un professore d'inglese, poeta, traduttore di Eliot, Pound e Tagore sta tentando di cancellare la cupa immagine di genitore dell'imperialismo che per tanti anni ha reso il volto della Turchia così impopolare in Europa e nel resto del mondo. Questo poeta è il primo ministro Bulent Ecevit. Nessuno si stupirà se aggiungiamo che contro il generoso slancio riformatore del suo governo (al potere esattamente da un anno) è in atto una controffensiva turibonda della destra «moderata» e «fascista», con il contributo provocatorio di decine di gruppi faziosi e bande armate di settentrionale estrema sinistra. Il terrore massiccio di Manas, che intanto al Natale scorso ha fatto più di cento morti e mille feriti, è

solo un momento del complotto: questa è la parola che i portavoce del Partito repubblicano del popolo impiegano per sintetizzare la situazione in questi primi giorni di un anno gravido di promesse, speranze e minacce. E, per spiegarci meglio, aggiungiamo: alla cilen.

Se non c'è un colpo di timone...

Molti dei bilanci di Capodanno hanno avuto stavolta un significato più ampio, abbracciando tutto l'arco della metà di legislatura che ci sta alle spalle, dal 20 giugno '76 ad oggi. E non pochi si sono domandati da dove nascano le difficoltà e le incertezze di questo momento. Ipotesi di crisi di governo, rischi di elezioni anticipate, e interrogativi sugli indirizzi di politica economica, o di politica puramente e semplicemente (SME, piano triennale, scelta dei nuovi dirigenti degli enti pubblici), costituiscono la trama di un dibattito molto intricato.

Ma perché si parla di crisi di governo? Perché è così forte, in tutti, il senso dell'impasse in cui ci troviamo? Se si vuole capire l'essenziale, occorre sfuggire alle dispute in astratto sulle formule di governo, così come alle tentazioni di difendere immobilisticamente l'esistente. All'on. Piccoli che paventa l'arrivo di «momenti di difficoltà» si può rispondere nel caso di una crisi ministeriale, Emanuele Macaluso risponde con efficacia su *Rinascita* che «pensare di lasciare le cose come sono per non creare «situazioni difficilissime» significa non capire che l'attuale situazione non c'è un colpo di timone, è insostenibile: il paese certamente non ha bisogno di una

celo posto, o di averlo «schiavato» per dare spazio a chissà quali esigenze di diplomazia politica. Tutta la ricerca e lo sforzo che abbiamo fatto sulla linea dell'unità democratica sono stati rivolti al cambiamento, al superamento dell'attuale situazione (del Mezzogiorno, della nostra democrazia, c'è solo da chiedersi quali sarebbero, adesso, le condizioni dell'Italia in quest'inizio del '79 se i comunisti non avessero fatto una scelta di questa portata: si pensi solo alle condizioni dell'economia, o alla tragica emergenza dell'assassinio di Moro).

Proprio su questo bisogna essere molto chiari. Altri, fin dall'inizio, hanno posto la questione in termini assai diversi. Qualcuno il problema sollevato dal 20 giugno se lo è posto, ma con l'intento preciso di giungere presto o tardi alla sua completa cancellazione, con il ritorno a una «normalità» alla quale si attribuisce - nostalgicamente - il potere di eliminare la novità e l'anomalia della maggior forza e dell'accreciuta incidenza del più grande partito della classe operaia. Si è accettato di costituire la maggioranza del 16 marzo, ma - diciamo ancora Macaluso - si è poi fatto di tutto per dare agli elettori moderati della DC la «sensazione che l'oggi è solo attesa di un domani che sarà come ieri».

La sentenza è stata accolta positivamente ed è apparsa, per la prima volta esemplare perché sono stati colpiti in modo particolare i personaggi di spicco della mafia calabrese che per anni hanno organizzato ogni sorta di abusi e di prepotenze in tutta la regione.

Il parlamento iraniano approva la designazione di Bakhtiar

Nuovo governo. Ma lo scia è ancora lì

L'ipoteca di Reza Pahlevi rende impotente il tentativo su tutti i fronti della crisi - Fragilità delle dichiarazioni del nuovo capo del governo - Continua lo sciopero del petrolio - La flotta USA si ferma nel Mar della Cina, confermando incertezze e divisioni dell'«establishment» americano

200 anni di carcere ai «boss» processati a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA - Dopo quattordici ore di camera di consiglio è stata emessa, stanotte, la sentenza nel processo contro i sessanta boss mafiosi calabresi accusati di associazione per delinquere e di vari altri reati. Sono state emesse ventotto condanne per un totale di duecento anni di reclusione. Trentadue imputati sono stati invece assolti: venti per insufficienza di prove e dodici per abusi commessi il fatto.

La sentenza è stata accolta positivamente ed è apparsa, per la prima volta esemplare perché sono stati colpiti in modo particolare i personaggi di spicco della mafia calabrese che per anni hanno organizzato ogni sorta di abusi e di prepotenze in tutta la regione.

TEHERAN - Il Parlamento iraniano ha approvato il governo «civile» di Shapur Bakhtiar. Ma in realtà non si tratta di una vera «notizia»: questo Parlamento, eletto sulla lista di un partito unico (il Rastakhs, governativo), in cui la rappresentatività del Paese reale è totalmente assente, se si escludono pochi deputati rivoltosi «outsiders» dopo la elezione, ha sempre approvato qualunque cosa proposta dallo scia. E, a dire il vero, non è nemmeno esatto dire che è stato approvato un «governo» vero e proprio, perché la lista dei ministri è ancora sconosciuta e verrebbe resa nota soltanto fra «due o tre giorni». Quanto alla possibilità che il governo Bakhtiar possa davvero rappresentare una soluzione alla crisi iraniana, essa appare sempre meno realistica e viene ora dopo ora smantellata dagli avvenimenti.

In una conferenza stampa, il nuovo capo del governo ha fatto molte promesse, ma su ognuno dei punti più rilevanti le sue dichiarazioni rivelano una sconcertante labilità. Ha insistito nel dire che «il sovrano desidera prendersi una vacanza per riposarsi» (che cioè, in altre parole, gli avrebbe promesso di tirarsi in qualche modo da parte); ma quasi contemporaneamente un portavoce del palazzo imperiale smentiva categoricamente una simile ipotesi. Ha annunciato che la legge marziale verrà sospesa «regione per regione» e che considera prioritario il ripristino della libertà di stampa; ma se ieri, ad esempio, a Mashad non si è avuto un nuovo massacro come quello degli scorsi giorni, forse la cosa è dovuta al fatto che questa volta in piazza erano scesi a manovrare più di mille bambini al disotto dei dodici anni.

Bakhtiar ha detto ancora che verrà consentito di operare liberamente ai partiti politici; ma ha significativamente aggiunto che dalla liberalizzazione verrebbe escluso il Partito comunista (Tudeh, fuorilegge dal 1949), ribadendo - lui che si dichiara «socialdemocratico» - le proprie posizioni di chiusura nei confronti di un'autentica democratizzazione.

Aborto: un altro discorso del Papa e dichiarazioni di politici

Anche voci cattoliche contro nuove crociate

ROMA - Il Papa ha riproposto ieri il tema dell'aborto senza riferimento specifico (che, invece, c'era stato e duramente negato nel discorso di alcuni giorni fa) ai media cattolici in Italia l'interazione volontaria della gravidanza. Questo ulteriore intervento è venuto a poche ore di distanza da una nota della radio vaticana in cui si negava che fosse stata e fosse intenzione di Giovanni Paolo II l'aprire una disputa politica sulla legislazione del nostro paese.

Un'espressione, questa, che sembra voler conciliare la fermezza della posizione dottrinale con l'assicurazione di escludere crociate che ricadano sui rapporti civili.

Egli ha concluso che la questione dell'aborto può essere valutata solo attraverso le categorie della «legge morale, cioè della coscienza». In proposito è da ricordare che in Italia nulla viola questa libera determinazione delle coscienze; al contrario, tale libertà è stata proprio istituita con la legge eliminando norme repressive che, per dirla con un teologo cattolico, trasformavano il peccato in reato e lo Stato in poliziotto della coscienza.

E' probabile che il nuovo discorso del Papa recherà ulteriori motivi alla tesi, sostenuta da diversi osservatori negli ultimi giorni, secondo cui il Vaticano non incoraggierebbe le spinte ultranziste emerse nell'episcopato italiano (capofila il card. Benelli che ha alluso ad un referen-

dum abrogativo dimenticandosi che un ruolo legislativo avrebbe l'effetto di liberalizzare l'aborto oltre che di sopprimere i meccanismi di prevenzione e di assistenza). Del resto, assai numerosi e autorevoli esponenti del mondo cattolico hanno dato segni di preoccupazione per prospettive di scontro ideologico. Il presidente della DC, Piccoli, ha dichiarato che «non c'è materia di guerra di religione», e ricordando che il suo partito si è battuto sia contro il divorzio che contro l'aborto, ha aggiunto: «Le leggi sono leggi della Repubblica e si applicano nei termini indicati». Tali leggi possono essere corrette secondo e le possibilità offerte dal sistema democratico».

OGGI non contraddite il sen. Fanfani

IERI, dal nostro solito giornale, non ci aspettavamo che succedesse una cosa simile. Davanti alla edicola si accalca, vocante e fratti minacciose, una vera folla incombente del vento gelido e della rigidissima temperatura e qui e là si accendevano rabbiosi battibecchi. «Lei mi ha spinto» - gridava uno al suo vicino con foga iracunda. «E lei che spinge - risponde l'altro - e badi che io sono di Cremona», ben sapendo che tutti sanno come quelli di Cremona detestino di essere incalzati. «Non mi tocchi», urlava una signora sulla sinistra e un altro urlò, incomprensibile, le rispondeva rabbioso. Ma sul fragile generale prevaleva una invocazione rivolta da tutti al giornalista: «Io ne tengo una copia», «Me ne prendo sei copie», «Me ne da venti pacchi. Ho portato un colombarino». «Può spedirmelo per aereo?». E noi, lì in mezzo, aspettavamo il nostro turno. Poiché, a dispetto dell'amico Scalfari, non abbiamo nessuna intenzione di «rifugiarsi nel privato», confessiamo la nostra incommensurabile certezza che, prima o poi, saremo stati accentinati.

Avrete certamente capito che tutta quella gente cercava di venire in possesso di una rivista, «Propaghe nel mondo», che, diretta da un certo Giampaolo Cresci, colui di casa Fanfani, ha ormai raggiunto una inopinabile diffusione. Il numero che ora va a ruba contiene un lungo studio del presidente del Senato, studio dedicato alla partecipazione su base mondiale. Da quando lo scritto è stato pubblicato il suo autore si è reso introvabile. L'eventualità che qualcuno gli domandi che cosa è, con esattezza, la «partecipazione» da lui auspicata gli fa venire i brividi, perché il primo a saperlo neppure lontanamente è lui. La sola «partecipazione» incantata che i nostri tempi conoscano è quella del denaro onorevole Ambrosini, ex presidente della Corte Costituzionale, a tutte le inaugurazioni, a tutte le commemorazioni, a tutte le presentazioni, a tutte le proiezioni indette in qualsiasi luogo e per

qualsivoglia occasione. Ma anche l'on. Ambrosini, interrogato sul significato delle sue «partecipazioni», ha dovuto confessare che di sicuro c'è soltanto l'istinto, pronto a guidarlo ovunque si diffonda per l'aria l'odore del punto e mezzo.

Chi sono questi responsabili? All'inizio di dicembre, il più importante partito di destra, quello «della giustizia» (presidente Suleyman Demirel) ha lanciato un appello «grave e pericoloso» - dicono i portavoce di Ecevit - alla «resistenza» contro il governo accusato «di incapacità». Ha incluso i lavoratori a sciopero, i poliziotti a disobbedire agli ordini degli ufficiali superiori, i maestri e professori a disertare le lezioni. Due giorni dopo, una confederazione di artigiani e commercianti diretta da un deputato «demireliano», ha pubblicato una dichiarazione chiamando alla serrata dei negozi e al blocco dei trasporti pubblici e privati. Immediatamente gli osservatori hanno colto l'impressionante e sinistra analogia con la «riolta dei camionisti» che precedette e preparò il colpo di Stato in Cile.

Arminio Savioli (Segue in ultima pagina)